

Alessandra Bernocco

Il problema non è essere coreografe, ma esserlo dopo avere danzato vent'anni con Pina Bausch. Che per chi non lo sapesse è stata una delle più celebri coreografe al mondo, inventrice e pioniera del teatrodanza, un genere fuori dai generi che si distingue sia dal balletto classico sia dalla danza moderna. Bene, Cristiana Morganti è stata per più di un ventennio danzatrice solista della compagnia di Pina Bausch, il Tanztheater di Wuppertal, in Germania, partecipando a spettacoli che hanno fatto la storia. Qualche titolo? "Palermo Palermo", "Café Müller", "Nelken", "O Dido", "I sette peccati capitali", "Rigiera in Tauride", "La sagra della Primavera". Fino al 2014, quando, dopo quattro anni di esperienza come coreografa indipendente, lascia il Tanztheater e incomincia il suo personale percorso di ricerca.



CRISTIANA MORGANTI E LE SUE COREOGRAFIE

Come dice in "Behind the light", assolo recentemente rappresentato al Teatro Vascillo di Roma, un bel problema.

Il problema è che tutto quello che ha fatto Pina non lo puoi più fare: usare i tacchi, il jazz melodico, le sonoventi. I movimenti poi se sono fluidi ci sono troppe citazioni, se non lo sono ti dicono che ti ribelli alle tue radici.

Insomma come la fai, sbagli, però dopotutto che importa, basta avere un po' di ironia, e i suoi lavori ne sono pieni.

Fa parte di me, è il mio modo di vedere la vita e nei miei assoli è essenziale per non cadere nell'autoccelebrazione. A maggior ragione in questo "Behind the light" che è autobiografico. Ripercorriamo alcuni passag-

«MA NELLA DANZA IL MOVIMENTO VERO È QUELLO PIÙ BELLO»

gi: c'è una scena esilarante in cui da sola dà vita a un dialogo pantomima tra un'allieva e una rigida maestra di danza, direi caricaturale, sull'aria di "Giselle".

Una volta certi insegnanti erano così, nel mondo della danza classica i ballerini erano trattati malissimo, non c'era certo l'attenzione che c'è adesso. Qui la dualità che ritorna

ripropone il problema dell'autodisciplina. Ecco, appunto: "se lasci la danza per un giorno, lei ti lascia per due". Com'è la sua giornata tipo?

«Se sto preparando uno spettacolo faccio stretching, sbarra classica e tre ore in sala prove. diversamente faccio un training più leggero ma quotidiano. Ma siamo condannati: co-

me le Scarpette Rosse: le scarpe magiche della fiaba di Andersen con le quali si danzava fino alla morte, addò. Per questo le viene voglia di urlare, di dire "mi sono rotta di essere gentile", di elencare per filo e per segno le cose che odia, dai bandi under 35 ai vigili del fuoco, dagli uffici stampa che mandano i comunicati un mese prima ai tempi ministeriali che chiedono i

«Credo nell'espressione drammaturgica, capace di esprimere uno stato d'animo ma anche di metterti nella condizione di raggiungerlo. Per questo mi diverto di più con i non professionisti, quelli più autentici»

«Ero diplomata di poco all'Accademia di Roma e vidi il video de "La sagra della primavera" che mi scosse. Poi al Teatro Argentina vidi "Viktor", una creazione dedicata alla città di Roma e rimasi folgorata: i danzatori parlavano. A me mancava proprio quel teatro totale in cui i danzatori si esprimevano in tanti modi. E allora? «Allora dissi "questo è quello che voglio fare" e feci un'audizione per entrare nella scuola di Essen per imparare la tecnica Loos e Laban. La mia fortuna fu che proprio in quei due anni Pi-

«Moving with Pina» è un libro per capire il movimento della danza di Pina dal suo interno, il suo percorso artistico e umano osservato dal punto di vista del danzatore. Una sorta di conferenza danzata. In questo caso ho lavorato da sola, con il supporto di video. Negli altri due assoli "Jessica and me" e inquesto "Behind the light", nato in pandemia, in un momento complicatissimo e doloroso della mia vita familiare, ho potuto contare su un occhio esterno, non "pinesco", ma libero, pulito, funzionale, quello di Gloria Paris, regista teatrale, che mi ha

«È partita da un'idea di Vivaldi per cui avrei avuto bisogno di una macchina del vento. La creatività a volte nasce da un'idea precisa, a volte semplicemente dalla necessità.

Di necessità virtù. Quanto conta avere alle spalle una produzione come i Teatri di Pistoia?

«Molto. Un incontro avvenuto grazie a Andres Neumann che dopo avere visto una conferenza danzata mi mise in contatto con il Finaro, uno spazio unico nel suo genere che dal 2022 è entrato a far parte della Fondazione Teatri di Pistoia. Con loro è cominciata la mia seconda vita da artista indipendente.

E anche la possibilità di fare attività di diffusione della danza legate al territorio, come l'insegnamento rivolto a non professionisti. Da allieva di Pina a insegnante, com'è Cristiana Morganti? Meglio i danzatori professionisti o i dilettanti?

«Mi diverto di più con i non professionisti. Certo l'onestà e la verità del movimento e un movimento vero è sempre bello. Credo nel movimento drammatico, cioè capace di esprimere uno stato d'animo ma anche di metterti nella condizione di raggiungerlo».

progetti l'anno prima?

«Sui vigili e gli uffici stampa sono più tollerante ma i bandi under 35... benché sia giusto sostenere i giovani, non può essere questo il criterio preponderante. Sui tempi ministeriali e anche peggio perché con la danza non si parte da un testo preesistente per cui è possibile fare una showst. Come facciamo noi a descrivere uno spettacolo un anno prima? Il vantaggio di Pina era anche che non doveva nemmeno scrivere il titolo. Ma la sua situazione era speciale anche nel panorama tedesco. La danza più ancora che di soldi ha bisogno di tempo, spazi, libertà, respiro. Invece la situazione è soffocante».

L'ha citata lei. Com'è avvenuto l'incontro con Pina?

Ma era direttrice della scuola.

Che ricordo ha di quel primo incontro?

«Ricordo che durante l'audizione mi fissava insistente e poi si avvicinò dicendomi "scusi, ti fissavo perché mi ricordavo Meryl Tankard", una danzatrice australiana che fu sua solista a Wuppertal qualche anno prima».

Un segno, da solista a solista.

«Mah, io con la sfrontatezza di quell'età le risposi "e tu la mia tata". Lei mi sorrise come a dire "stanno commesse".

E vent'anni dopo ecco il suo omaggio "Moving with Pina", uno dei suoi assoli. Cambia qualcosa nel pensare uno spettacolo dedicato rispetto a lavori svincolati da riferimenti tanto significativi?

seguito durante la creazione, e quello di Connie Frantera, autrice del video, una performer gotica con cui ci conosciamo da sempre, sensibile e disponibile nel seguire i miei deliri.

Colui che ha immortalato le sue grida liberatorie in un bosco. Come l'è venuta l'idea e in generale come nascono le idee?

«È difficile spiegare il processo creativo che non è mai razionale, quello che si può fare e cercare di facilitare creando le situazioni idonee.

Poi le idee si possono venire per associazioni visive, perché senti una certa musica, mentre sei in un bosco o sull'autobus. La scena dei due phon con cui cerca di domare i suoi riccioli?

